

La mela

di Johannes Galfetti

Se si prescinde dalle voci *bóca* e *corcápula*, appartenenti rispettivamente al gergo dei magnani della Val Colla e degli spazzacamini di Intragna, due sono le forme dialettali presenti nella Svizzera italiana per indicare il frutto e l'albero della mela: *póm* e *póma*, di genere maschile la prima, femminile la seconda. La forma maschile, comune a tutta l'Italia settentrionale, è dell'intero territorio. Quella femminile ha invece diffusione più limitata ed è peculiare del canton Ticino e della vicina Val d'Ossola, con infiltrazioni, forse attribuibili agli influssi della koinè, nei Grigioni. Le due voci, spesso affiancate, non sembrano differenziarsi sotto il profilo semantico e designano sia la pianta che il frutto, tranne che in Valle di Blenio e Leventina, dove l'albero viene preferibilmente indicato con la forma femminile, il frutto con quella maschile.

Gli appellativi *póm*, *póma* si riferiscono pressoché ovunque anche alla patata, motivo per cui, là dove può insorgere ambiguità, la lingua evita la confusione servendosi della specificazione *da tèra* o *da pianta* per distinguere il tubero dal frutto, che a Semione è detto pure *pompóma*.

La mela matura in periodi diversi dell'anno e si conserva per tempi assai lunghi. Fattori non trascurabili, che di certo sono stati in passato determinanti nel favorirne la coltivazione e la diffusione e nell'affermarne l'importanza nell'alimentazione umana e animale. Un'importanza e un ruolo che trovano espressione e riconoscimento nel proverbio mesolcinese *méi un póm in fióo che un pér marú*, meglio una mela in fiore che una pera matura, ma che non sempre appaiono condivisi, come nel proverbio poschiavino *pan e póm mangiá da ción*, *pan e nus mangiá da spus*, pane e mele cibo da porci, pane e noci cibo da sposi. Ne sono comunque testimonianza le numerose varietà documentate a livello locale: da quelle primaticce che maturano a fine luglio o a inizio agosto e che prendono il nome dal santo che ha ricorrenza in quei giorni, come *i póm da sa Iacum* (25 luglio), *da sant'Ana* (26 luglio), *da san Pédro* (30 luglio), *da san Giovann* (4 agosto), ad altre dalle denominazioni più disparate e curiose, ma di difficile identificazione, determinate dal colore, dalla forma, dalla grossezza, dal sapore o dalla qualità. Citiamo: *póm dolzinn*, *lazaritt*, *pométt*, mele lazzeruole, *póm carpán* o *carpandüü*, mele appiole, *póm rügin*, *rüginént* o *dala rüsna*, varietà di mele rugginose, *póm capuscinn*, mele piccole di color brunastro, *póm müsón*, mele grosse e di forma allungata, *póm piatt*, di forma appiattita, *póm pisó* o *póm pér*, a forma o dal vago sapore di pera, *póm melón*, varietà di mele particolarmente dolci, *póm limón*, dalla leggera fragranza di limone, *póm svargelé*, rosse aspre e sugose, *i rastelinn*, mele piccole tardive, di colore bianco e rosso, che si raccolgono a terra con l'ausilio di un rastrello. L'elenco potrebbe tuttavia continuare a lungo (*póm dézzigh*, *popín*, *póm rav*, *póm verdés*, *póm león*, *póm cardinál*, *póm regina*, *póm paradís*, *póm prevésan*, *póm baròcc* ecc.). Sorprende perciò la povertà di notizie di carattere etnografico fornite dai materiali del Centro di dialettologia della Svizzera italiana su usi, costumi, tradizioni legati a questo frutto. Le scarse informazioni estrapolabili riguardano l'impiego delle mele nella confezione di torte, marmellate, caramelle, nella produzione di mosto

oppure l'utilizzo e l'idoneità del legno del melo per le sue specifiche qualità, nella fabbricazione di alcuni attrezzi (mazze per spaccare la legna o parti dell'aratro) e soprattutto nei lavori di intarsio. Le mele servivano inoltre per profumare la biancheria, quando veniva riposta negli armadi, nelle cassepanche o nei cassoni.

Ricorrente per contro è l'immagine del frutto nelle similitudini, in riferimento a persone calve o glabre (*biótt comè una póma*) o di aspetto sano e fiorente (*bianch e róss comè un póm*), oppure in contesti e in accezioni differenziate. A Lumino e a Roveredo Grigioni troviamo infatti la locuzione *butaa el póm*, nel significato di 'avere un prolasso uterino', detto della vacca, che pure si incontra a Camorino riferita all'aborto. A San Vittore, con *el póm d'òr*, la mela d'oro, si indicava l'acqua bevuta dai capi di bestiame giunti per primi all'abbeverata la mattina di Capodanno, mentre a Malvaglia, ma non solo, i risparmi destinati al sostentamento della vecchiaia o al superamento di altri momenti di difficoltà economica vengono designati con la metafora *póm per la séd*, mela per la sete.

L'informatore di Stabio ci ragguaglia sul malvezzo locale di *dá vía una póma*, beffeggiare le persone con oltraggiosi rumori di natura corporea, siano essi spontanei o semplicemente simulati con la bocca. Un affronto che va punito e corretto *sénza girágh in gir ala póma*, tempestivamente e senza indugio, come dicono nel Locarnese, rifilando al maleducato ben altra *póma*, vale a dire uno scappellotto (Stabio), onde evitare che *la póma marscia la guasta anca quéla bóna*, che il cattivo esempio venga emulato da altri.

Non riferita ad una reale attività di vendita al dettaglio è la locuzione *vénd o pesá póm* 'vendere/ pesare mele' che, accanto all'accezione traslata di 'sonnecchiare, appisolarsi, cascare dal sonno', ha sviluppato quella ironica di 'far tappezzeria', riferita a quelle ragazze che durante le feste da ballo non vengono invitate a ballare. Se per alcune l'evento può rivelarsi, ancorché fastidioso, del tutto eccezionale, per altre, specialmente per quelle con la faccia da *póm còtt*, dotate, per intenderci, di minor avvenenza, l'inconveniente può risultare fonte di maggiore preoccupazione, perché il rischio di continuare a *vénd o pesá póm*, questa volta nel senso più duraturo di 'rimanere zitelle', appare più concreto.

Ma se sapranno pazientare, anche per loro si presenterà l'occasione, perché *la póma quand l'è mariüda la cròda*, la mela quando è matura cade, recita il proverbio. In caso contrario cercheranno aiuto e rifugio nella saggezza popolare secondo cui, nella scelta del fidanzato, il più delle volte *la póma püssée bèla la va in bóca al porscèll*, la mela più bella finisce in bocca al maiale: una magra consolazione che le conforterà nella certezza d'essere scampate a un pericolo ben maggiore.